

Arthur Cools, Michael Fagenblat (Eds.), *Levinas and Literature: New Directions*, De Gruyter, Berlin-Boston 2020, pp. 314, € 99.95, ISBN 9783110629668

Giulia Cervato, Università degli Studi di Padova

Levinas and Literature è il quindicesimo volume della serie *Perspectives on Jewish Texts and Contexts*, pubblicata da De Gruyter con l'obiettivo di delineare nuovi percorsi tematici nell'ambito della riflessione sulla testualità nella tradizione ebraica.

Il testo in questione, interamente dedicato al complesso e talvolta ambiguo rapporto tra Emmanuel Levinas e la letteratura, si configura come un volume collettaneo e vanta i contributi di numerosi studiosi di fama internazionale. Dopo i due articoli introduttivi, firmati dai curatori Michael Fagenblat e Arthur Cools, l'opera si divide in quattro sezioni, ciascuna legata ad un particolare momento dell'interesse levinasiano per la letteratura: la prima, dal titolo "Eros" (pp.19-74), si occupa dell'omonimo romanzo incompiuto di Levinas, rimasto inedito fino al 2013 e, più in generale, della categoria del femminile nell'economia della sua riflessione. La seconda parte (pp.75-130) intende indagare i legami che l'autore intesse con i testi della tradizione religiosa ebraica, tanto nella genesi del suo progetto filosofico *tout court*, quanto, in un senso più mirato, nello sviluppo della sua riflessione estetica. La terza e la quarta parte dell'opera si occupano del rapporto che Levinas ebbe con i poeti (pp.131-192) e con i romanzieri (pp.193-257) del suo tempo. L'ultima sezione (pp.258-314), infine, vuole definire una più generale teoria letteraria levinasiana, proponendo alcune riflessioni sulle già ampiamente discusse nozioni di metafora e apparire.

Come già sottolineato, i primi due articoli del volume hanno carattere introduttivo e, proprio alla luce di questa funzione, entrambi sottolineano l'enigmaticità della valutazione complessiva che Levinas dà della parola letteraria: la "meravigliosa ipocrisia" (pp.IX, da qui in poi, traduzione mia) a cui si riferisce Fagenblat indica proprio il movimento duplice del poetico che, da una parte, spalanca l'orizzonte impersonale dell'*il y a* e, dall'altra, è in grado di risvegliare, soprattutto nella metafora, la tensione alla trascendenza del linguaggio. A questa analisi fa eco quella di Cools (pp.1-18) il quale, instaurando un fecondo dialogo tra Levinas e Ricoeur, mette in luce un altro

tratto paradossale della letteratura: se, per un verso, la *mise en intrigue* dell'opera narrativa tradisce una certa tensione alla sintesi e alla sincronia, per l'altro è proprio la destrutturazione di questi aspetti, soprattutto nella deformatizzazione temporale, che lascia indovinare nel contesto della letteratura l'interferenza dell'alterità e l'irrisolvibile enigmaticità della sua traccia.

La prima sezione dell'opera è inaugurata da un articolo di Jean-Luc Nancy (pp.21-35), dedicato a *Triste opulenza o Eros*, il romanzo incompiuto di Levinas in cui il filosofo descrive le vicende del giovane soldato Rondeau in una Francia sconvolta dalla guerra. In questa pur variopinta galleria dell'altro, il tema d'elezione rimane, secondo Nancy, proprio quello dell'eros: attraverso una serie di figure di donna intraviste, si insinua tra le pagine il tema del femminile, simbolo del mistero e declinazione sensibile dell'alterità inattingibile. "Quando una donna si separa, si disconnette da questo ruolo della funzione sociale – scrive Nancy chiosando Levinas – non è più semplicemente lasciva, ma autenticamente pornografica, e allo stesso tempo è entrata nel suo proprio mistero" (p.31).

Nell'intervista che segue, condotta da Danielle Cohen-Levinas (pp.37-45), Nancy cerca di chiarire il motivo per cui il filosofo, pur continuando a indagare la categoria dell'eros nella sua produzione successiva, finisca per abbandonare la forma espressiva del romanzo; la spiegazione – che chiama in causa l'iniziale "desiderio" (p.44) di Levinas di una parola capace di accostare il misterioso, il sensibile e il pre-filosofico e, d'altro canto, il bisogno di mantenere il rigore e la sistematicità del discorso filosofico – pecca forse di psicologismo, ma rimane senz'altro affascinante.

Il successivo contributo (pp.47-62) si deve a François-David Sebbah, il quale analizza la "situazione-pensiero" (p.53) della *rêverie* letteraria nota come "scena di Alençon": nella convincente interpretazione dell'autore, l'immagine dei drappaggi che cadono lasciando nuda la parete retrostante, apparsa per la prima volta in *Eros* per poi comparire in altre occorrenze degli scritti levinasiani successivi, diventa figura del crollo delle certezze nella Francia occupata, della "debacle" (sic!) del significato e, infine, della desolante esperienza dell'*il y a*. Chiude la sezione l'articolo di Michaël de Saint-Cheron (pp.63-74), che indaga la relazione tra la misteriosa alterità del femminile e quella di un Dio che, pur nascondendosi, nemmeno ad Auschwitz muore e cessa ri-velarsi nel volto di *autrui*.

La seconda parte dell'opera illumina alcuni aspetti dell'impiego che Levinas fa dei testi biblici: nel suo articolo (pp.77-92), Eli Schonfeld propone di leggere il riferimento levinasiano alle "letterature nazionali" in *L'Al di là del versetto* alla luce della dottrina talmudica delle settanta nazioni post-babeliche, contrapposte all'unico popolo eletto e alla sua lingua santa; nell'interpretazione dell'autore – che egli stesso definisce "scandalosa" con l'obiettivo di scongiurare certe accuse di nazionalismo a cui sarebbe incline "l'orecchio occidentale, universalistico e filosofico" (pp.85-86) – alle letterature nazionali rimane il compito di far eco, pur parzialmente, alla densità etica e all'infinita significatività che il settantunesimo popolo e il suo Libro testimoniano.

Continuano il volume le interessanti pagine di Michael Fagenblat (pp.93-116), che propone di leggere i momenti e le figure di *Totalità e Infinito* come una traduzione filosofica scomposta degli episodi di *Genesi* 1-11: l'eco della narrazione suggerirebbe il tentativo levinasiano di indicare alla filosofia una dimensione più originaria rispetto alla speculazione filosofica stessa, in cui alla "luce della conoscenza" (p.114) si sostituisca un'infantile e primigenia fede nell'Altro. Conclude la sezione Marcel Poorthuis (pp.117-130), che sembra offrire una sorta di controcanto a Schonfeld: se, per parafrasare Levinas, quest'ultimo prende in considerazione la prospettiva della traduzione dal greco all'ebraico, il primo, più correttamente, traduce l'ebraico in greco, e individua nelle prescrizioni della Torah e nelle *halakhot* talmudiche l'invito universalmente esteso a riconoscere il carattere fondante della responsabilità che obbliga il soggetto etico nei confronti di *autrui*.

La terza sezione, dedicata al rapporto tra Levinas e la poesia, è aperta da Annalies Schulte-Nordholt (pp.134-145), che mette in luce il debito che la caratterizzazione levinasiana dell'*il y a* intrattiene con la descrizione della perdita di senso, dell'orrore e dell'oscurità dell'opera di Baudelaire. L'articolo successivo (pp.147-163), firmato da Kevin Hart, esplora la lettura levinasiana dell'opera di Blanchot *La folie du jour*, accusando il filosofo – il titolo dell'articolo parla di "lès-poésie" (sic!) – di aver franteso e piegato alle proprie categorie la nozione blanchotiana di *dehors*. A questo stesso rapporto intellettuale sono dedicate le pagine successive, in cui Eric Hoppenot (pp.165-174) confronta le due diverse interpretazioni di Blanchot e Levinas sul profetismo. La sezione è conclusa dal bell'articolo di

Vivian Liska (pp.175-192) che, in una lettura incrociata di Heidegger, Levinas, Hölderlin e Celan, evidenzia in modo originale la pur ampiamente discussa contrapposizione tra l'interpretazione della poesia come forma dell'abitare, da un lato, e come celebrazione della condizione esiliaca nell'*u-topia* etica dall'altro.

La parte successiva, specularmente, indaga il rapporto tra Levinas e la narrativa; nel primo articolo (pp.195-207), Danielle Cohen-Levinas esamina il tema levinasiano della passività assoluta del soggetto-ostaggio alla luce della lettura della *Recherche* da parte del filosofo durante il periodo di prigionia, con particolare riferimento al personaggio di Albertine. Con il secondo contributo (pp.210-222), Jan Bierhanzl ritorna sul tema del femminile, esplicitando il debito che questa categoria intrattiene con Léon Bloy e la sua *Lettre à sa fiancée*; a differenza di quanto fa Nancy, l'autore sceglie, in modo decisamente opportuno, di sottolineare lo stigma sessista che grava sulle valutazioni tanto di Bloy quanto di Levinas, che relegano il femminile alla più "brutale materialità" (p.216), al carnale e al mistico, estromettendolo, di fatto, dal ruolo di soggetto etico, se non entro i limiti della successiva valorizzazione della maternità come esperienza della sofferenza incondizionata per l'altro in *Altrimenti che essere*. Continua l'itinerario l'intervento di Luc Anckaert (pp.223-237), che instaura un interessante confronto tra Levinas e il romanzo *Vita e destino* di Vasily Grossman; punto focale di questa analisi è l'accostamento, suggerito dallo stesso filosofo in *Nell'ora delle nazioni*, tra la nozione di "bontà spicciola" di Grossman e il portato ebraico delle parole *ahava* [amore] e *rahămim* [compassione], che esprimerebbero "una pietà senza promesse, che eviterebbe di rendere la responsabilità umana [...] una nozione priva di senso" (p.235). La sezione è conclusa da Tammy Amiel-Houser (pp.239-254), che sceglie di offrire un esempio di ermeneutica in atto impiegando i cardini del pensiero levinasiano come vere e proprie categorie interpretative per la lettura del romanzo di Ian McEwan *Espiazione*.

Il volume prosegue con l'articolo di Shira Wolosky (pp.259-279), che tematizza lo sviluppo della riflessione sul linguaggio di Levinas, dall'iniziale attenzione per la figura della metafora fino alla successiva definizione delle nozioni di traccia ed enigma; come Amiel-Houser, Wolosky tenta, su queste basi, di delineare e applicare un'ermeneutica levinasiana, rivolgendosi in questo caso alla poesia di Marianne Moore. Lo studio finale (pp.281-

314), presentato da Ashraf Noor, stabilisce un confronto tra la proposta estetica di Levinas e quella di Adorno; nonostante alcune posizioni fragili – servirebbero almeno ulteriori precisazioni per affermare che, secondo Levinas, “il fenomeno dell’opera d’arte è un enigma” (p.285) – rimane senz’altro valido il punto conclusivo, che sottolinea il carattere necessario della critica in entrambe le prospettive.

Nel suo complesso, il volume rappresenta una ricchissima fonte di spunti e un imprescindibile studio nel contesto di una linea di ricerca – quella della fondazione di un’estetica levinasiana – che sta guadagnando sempre maggior attenzione nell’ultimo periodo. Benché a tratti possa risultare disorientante, la scelta di accostare punti di vista lievemente o radicalmente in contrasto –si pensi alla già citata disputa sulla dimensione universale dell’ebraismo tra Schonfeld e Poorthuis o, ancora, alla valutazione della persistenza della figura del femminile – mi pare assolutamente fruttuosa e – cosa ancor più significativa –straordinariamente coerente con i principi dell’ermeneutica di Levinas.

A questo proposito, e vista l’importanza decisiva che il tema del linguaggio assume in un’opera dedicata alla letteratura, sarebbe stato utile, almeno in fase introduttiva, sottolineare la riconsiderazione radicale che di questo tema Levinas elabora a partire dalla cosiddetta *Kehre* culminante nella pubblicazione di *Altrimenti che essere o al di là dell’essenza* (mi riferisco qui all’enfatica espressione con cui indica questa cesura Stephan Strasser, mutuandola chiaramente dal lessico heideggeriano, cfr. Strasser 1978, p.219). Mi permetto inoltre di segnalare la mancanza di un punto di vista in grado di prendere in considerazione non soltanto la produzione letteraria in prosa di Levinas, ma anche quella poetica, che avrebbe senz’altro reso più completa la trattazione.

Bibliografia

Rodolphe Calin, *Note sui Quaderni di prigionia*, in Emmanuel Levinas, *Quaderni di prigionia e altri inediti*, a cura di Rodolphe Calin e Catherine Chalier, trad. it. di Silvano Facioni, Bompiani, Milano 2011

Jean-Luc Nancy, *Préface: L'intrigue littéraire de Levinas*, in Emmanuel Levinas, *Eros, littérature et philosophie, Essais romanesques et poétiques, notes philosophiques sur le thème*

d'éros, a cura di Jean-Luc Nancy e Danielle Cohen-Levinas,
Grasset/IMEC, Parigi 2013

Stephan Strasser, *Jenseits von Sein un Zeit: Eine Einführung in
Emmanuel Levinas' Philosophie*, Nijhoff, L'Aia 1978

Link utili

<https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/9783110668926/html>

<https://www.degruyter.com/serial/pjtc-b/html>